

Caro Direttore,

il suo editoriale su l'Adige di domenica 10 febbraio è una dura critica alle decisioni assunte dalla nuova maggioranza provinciale in merito ai benefici da concedere a chi nel Trentino è immigrato. Gli addebiti sono sostanzialmente due, gli stessi fatti dall'opposizione di sinistra: lesione dell'autonomia trentina per la sottomissione della Lega trentina (*Fugatti*) a quella nazionale (*Salvini*), con evanescenza degli altri partner della coalizione popolare autonomista e insipienza di misure che aggravano i problemi non solo degli immigrati, ma anche, indirettamente, degli stessi trentini.

Sul primo addebito mi permetto di dire che l'argomentazione portata sia assai debole: essere autonomi non vuol dire far qualcosa di diverso dagli altri, ma poter decidere da sé cosa fare. Si addebita alla maggioranza di aver adottato la soglia dei 10 anni di residenza degli immigrati prima ancora che questa norma diventi legge nazionale. Ma proprio il fatto che si sia presa tale decisione prima di quella nazionale sta a significare che è stata una decisione autonoma, non obbligata da norme nazionali. Forse si coglierebbe più nel segno se, anziché ravvisare in questa decisione una conseguenza del centralismo della Lega (*per la verità mai stata centralista*), cui i partner di maggioranza si sono inspiegabilmente adeguati, si constatasse che non solo la Lega, ma tutte le forze popolari autonomiste della coalizione considerano positivo ridimensionare misure di assistenza a immigrati economici, non aventi titolo all'accoglienza come i profughi da guerre e da persecuzioni. Lei cita una norma della Costituzione, che tuttavia si riferisce ai diritti dei "cittadini", ossia di coloro che hanno la cittadinanza italiana. Ma un immigrato regolare può acquisire tale diritto di norma dopo dieci anni di residenza legale in Italia. La Corte Costituzionale ha già emesso sentenze che consentono di non estendere a tutti gli immigrati tutti i diritti riservati ai cittadini; basta ragionevolezza nel farlo.

E vengo al secondo addebito, proprio quello dell'irragionevolezza. Vi sono due lati della medaglia, al riguardo, e lei ne vede solo uno, quello di immigrati poveri lasciati senza "reddito di cittadinanza", comunque denominato, in ragione di un tempo non lungo di residenza. L'altro lato della medaglia non visto è l'effetto attrattivo di immigrati che misure più generose di assistenza generano. Se in tutta Italia si trasferisce denaro pubblico a immigrati in Italia da almeno dieci anni, mentre in Trentino lo si fa subito o dopo un numero molto inferiore di anni, non v'è chi non veda che gli immigrati tenderanno a trasferirsi in Trentino, con aggravio evidente, a danno degli stessi trentini. Del resto la Giunta popolare autonomista ha già in programma, con le risorse risparmiate, misure di sostegno sociale ai trentini, che le precedenti giunte non intendevano fare, per motivi economici e anche ideologici (*riemersi per l'occasione non solo dalla CGIL, ma anche dalla CISL*) come il sostegno, per ora previdenziale, alla mamme che scelgono di astenersi da impieghi lavorativi fuori casa per svolgere i loro compiti di cura e di educazione dei figli, una soluzione certamente migliore di quella di spedire i figli in un asilo nido fin dai primi mesi di vita. Lei crede veramente che sarebbe saggio incentivare ulteriore immigrazione in Trentino?

Mi auguro che queste osservazioni permettano una riflessione, anche critica, un po' più pacata e ragionata e la saluto cordialmente,

Renzo Gubert